

## Polacco arrestato sul litorale baltico «Ho ucciso 23 volte» Ma la polizia lo accusa di settanta assassini

■ VARSAVIA. Con un macabro gioco delle parole, si potrebbe dire che i serial-killer non conoscono confini. Una riprova è venuta ieri da Varsavia. Le agenzie hanno battezzato questa notizia: un polacco ha confessato di aver ucciso in delitti a sfondo sessuale 23 giovani donne in otto anni in diverse città del paese.

A rivelarlo è stata la magistratura di Slupsk, sul litorale Baltico, sostenendo che il numero delle vittime potrebbe essere più di 70, secondo quanto emergerebbe dalle indagini della polizia. Il procuratore capo di Slupsk Miroslaw Kido ha affermato che il pluriomicida Leszek P. è stato arrestato nell'autunno 1992 ma che solo adesso il caso poteva essere rivelato perché gli inquirenti hanno voluto acquisire le prove dei delitti per essere certi di non trovarsi di fronte ad un mitomane.

La notizia, ripresa con grande ri-

salto da Tv e radio polacche, ha suscitato enorme scalpore tra la gente, abituata a considerare delitti di questo genere come qualcosa di lontano, un «appannaggio» americano. La prima vittima, secondo quanto detto ieri, risale al febbraio 1984. L'uomo, di cui non sono state rivelate né età né professione, sceglieva sempre donne giovani. La dinamica degli omicidi è sempre la stessa, e rappresenta una sorta di «firma» da parte dell'assassino: le picchiava fino a farle svenire e poi le strangolava o le ammazzava con un coltello. «Dovevo uccidere per soddisfare il mio appetito sessuale», ha detto il pluriomicida con la massima freddezza. Il procuratore capo di Slupsk ha affermato che se la polizia riuscirà a confermare la responsabilità degli altri 47 omicidi ora sotto inchiesta, la vicenda di Leszek P. non avrà precedenti nella storia della criminologia polacca e forse mondiale.



La polizia esamina una delle vittime dilaniate dall'esplosione a Euskirchen

Ulli Michel/Reuter

## Gloucester Nona vittima trovata in cantina

■ GLOUCESTER. Era sepolta in cantina, poco lontano dagli altri corpi già rinvenuti, la nona vittima del serial killer di Gloucester. La casa degli orrori, al numero 25 di Cromwell Street, continua a svelare i suoi tragici segreti. Il giardino, ormai, è stato ispezionato centimetro per centimetro, e le ruspe lo stanno ricoprendo di terra. Ora la polizia è passata a demolire la parte della villetta costruita dal signor West per affittare camere. A metà degli anni settanta il numero 25 di Cromwell Street era conosciuto come la pensione più a buon mercato di tutta Gloucester. Una stanza costava tredicimila lire a settimana. West affittava il seminterrato come un appartamento autonomo. Altre sei monocomere erano disponibili sugli altri piani. Qualche anno dopo West, per ingrandire il suo business, costruì una nuova ala della casa ed è lì che ora la polizia sta concentrando le ricerche. «Cromwell Street - racconta Shaun Boyle, un frequentatore della zona - era conosciuta come meta di sbandati, vagabondi e ragazzi scappati o cacciati di casa. C'era un continuo via vai, nessuno si chiedeva chi entrava e chi usciva». Facile, dunque, che l'assassino abbia trovato le sue vittime fra i clienti della pensione.

Continua il difficile lavoro di riconoscimento dei corpi. Il professor Bernard Knight, patologo e medico legale di fama, avrebbe identificato sette dei nove scheletri. Si tratterebbe di donne locali, alcune scomparse da più di 15 anni. I resti sono stati portati a Cardiff per poter compiere esami più elaborati, quali la ricostruzione facciale e il test del Dna.

E mentre la città di Gloucester vive l'incubo di un'improvvisa, quanto non voluta, notorietà con decine e decine di troupe televisive straniere assestate davanti alla casa degli orrori, poche miglia più in là nel tranquillo villaggio di Much Marcle i parenti di Frederick West stanno subendo un vero e proprio linciaggio. Qui l'assassino di Gloucester trascorse l'infanzia e la polizia sta già piantonando un appezzamento di terreno dove potrebbero essere nascosti altri corpi. Gli scavi dovrebbero cominciare alla fine della settimana.

Il fratello di Frederick, Douglas, vive in paese con la moglie Christine e i figli. Di professione fa l'agricoltore e finora la sua vita era stata assolutamente priva di colpi di scena. In questi giorni la sua casa è stata tempestata di telefonate minacciose, tanto che la famiglia ha dovuto cambiare numero di telefono. Inoltre molti giornalisti in cerca di interviste hanno piantonato la villa, posta a margine del paese. E, dulcis in fundo, i piccoli West sono stati presi in giro a scuola dai loro compagni. «Stiamo vivendo un incubo», ha detto Christine West ai giornalisti. Ma, per fortuna, la gente del paese è solidale con la famiglia.

# Scene di guerra nel tribunale tedesco Spara al giudice e tira una bomba: strage per la multa

Strage in Germania. Un uomo, multato per aver picchiato la sua ragazza, ha ucciso il giudice che l'aveva condannato e due avvocati. Poi ha lanciato nell'aula del tribunale una potente bomba. Sette morti, fra cui l'assassino.

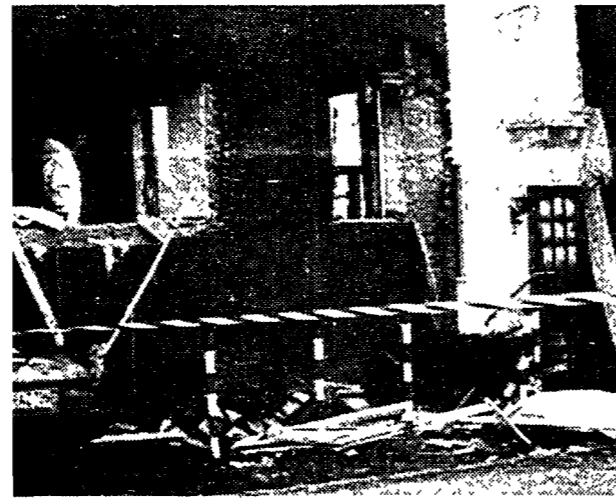
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È stato come una scena di guerra. Prima i colpi di pistola, le urla, la gente che fugge e tre uomini che cadono in un lago di sangue. Poi la bomba. Un ordigno potentissimo, realizzato chissà come, in preda a chissà quali deliri. Corpi che volano in aria, muri che cadono a pezzi, una città intera gettata nel panico. Sono le scene che si sono viste ieri a Euskirchen, in tempi normali una tranquilla cittadina ai piedi dei monti dell'Eifel, tra Bonn e il confine belga. Un'esplosione di violenza folle che è costata la vita a sette persone, tra cui l'assassino, e tiene altre due persone, tra le sette che non rimaste ferite gravemente, sul filo della morte. E tutto, apparentemente, per un motivo futile, per una stupidaggine: una lite tra ex fidanzati, una multa del tribunale, una condanna minima. Una storia banale finita in un mare di sangue.

La tragedia è avvenuta verso l'u-

na del pomeriggio di ieri. Il protagonista della vicenda, un tedesco di 33 anni del quale la polizia non ha reso noto il nome, è comparso nell'aula del tribunale cittadino per assistere al ricorso che lui stesso aveva presentato contro la multa di 7200 marchi (circa 7 milioni di lire) che gli era stata comminata poco prima. Si trattava di uno *Straf-befehl*, una pena prevista dal codice tedesco per i reati minori, quelli che possono estinguersi con sanzioni amministrative come il ritiro della patente o il pagamento, appunto, di una multa. L'uomo era stato condannato per aver picchiato l'ex fidanzata. E anche lei, ieri mattina, era presente all'udienza.

La discussione è stata molto veloce: il giudice ha sentito le ragioni del condannato e poi ha respinto il ricorso. Dev'essere stato a questo punto che la molla perversa è scattata nella mente dell'uomo, anche se tutto lascia pensare che in qual-



Gli effetti della bomba

Herman Knippertz/Ap

che modo avesse già premeditato il suo gesto. Fatto sta che è uscito dal tribunale e dopo pochi minuti, immediatamente prima dell'udienza, era di nuovo nel corridoio che porta all'aula. Stavolta con una pistola in mano e una borsa sotto il braccio. La prima a vederlo è stata proprio la sua ex fidanzata. «Guardate, si vuole uccidere», ha gridato. Ma il folle aveva tutt'altre intenzioni. È entrato nell'aula e senza dire una parola ha sparato sul giudice, che

è caduto colpito a morte al collo. Poi ha puntato l'arma contro i due avvocati che stavano accanto al seggio della corte, mentre le persone del pubblico e gli impiegati si gettavano chi dietro i banchi in cerca di un riparo chi dalla finestra. Altri due colpi secchi. Quindi l'uomo ha affondato la mano nella borsa e ha lanciato al centro dell'aula la bomba che vi aveva nascosto.

È stato l'inferno. L'ordigno, hanno accertato gli esperti, aveva una potenza enorme. Ha semidistrutto il solido palazzo del tribunale e seminato danni gravi in parecchie strade del centro di Euskirchen. E ha provocato la morte di tutti quelli che non avevano trovato un riparo. Il corpo di una vittima è stato proiettato dalla violenza dell'esplosione fin sulla piazza principale della città, lontana decine di metri. Altri cadaveri sono stati trovati, dai vigili del fuoco accorsi dopo qualche minuto, dilaniati e irrecognoscibili. C'è voluto del tempo per trarre il primo bilancio e solo nel primo pomeriggio è stato chiaro che le vittime erano sette, tre uomini, tra cui anche l'attentatore, e tre donne, tra cui la sua ex fidanzata, uccisa sul colpo e un uomo morto pochi minuti dopo ancora sul posto. Ma altre sette persone sono in ospedale in gravi condizioni e per due i medici danno poche speranze. Una quindicina, infine, sarebbero i feriti leggeri, molti dei quali ricoverati in stato di choc, quasi tutti investiti dall'onda d'urto dell'esplosione mentre passavano nei pressi del tribunale.

Le indagini appaiono molto semplici. Che il motivo dell'eccidio sia stato un'accessione di follia appare fin troppo evidente. Resta da accertare come abbia fatto, l'uomo, a procurarsi l'ordigno, o il potentissimo esplosivo con cui confezionarlo, e come sia riuscito a portarlo dentro il tribunale. La risposta a

quest'ultima domanda, in realtà, è abbastanza semplice. Nei tribunali tedeschi solo in casi eccezionali si provvede a installare controlli e barriere protettive. Questo perché, come ha spiegato ieri in una presa di posizione molto coraggiosa il presidente dell'associazione federale dei giudici Rainer Voss, si vuole evitare che controlli e perquisizioni inficino il principio della pubblicità dei processi.

È un principio al quale la magistratura tedesca ha pagato, anche in passato, un tributo abbastanza alto. Di attentati e incursioni armate nelle aule di giustizia, infatti, ce ne sono stati parecchi. Solo negli ultimi anni si possono ricordare quello del 1979 a Dieburg presso Darmstadt, dove nel tribunale civile un cinquantenne uccise la moglie e la giudice che stava per pronunciare il divorzio. Nello stesso anno ad Amburgo un giovane uccise in tribunale una coppia con la quale era in lite per ragioni condominiali. Nell'81 nell'aula della corte di assise di Lubeca il caso forse più famoso: la trentunenne locandiera Marianne Bachmeier uccise a colpi di pistola il macellaio trentacinquenne Klaus Grabowski, processato per aver violentato e ucciso la figlioletta della donna. Ancora ad Amburgo, nell'86, un altro caso clamoroso: il «killer di St.Pauli» Werner Pinzer freddò la moglie e un procuratore e poi si uccise proprio nella centrale della polizia.

## Condannato per l'uccisione di un ragazzo, era lui il serial killer dell'Illinois Muore d'Aids e confessa 21 delitti

■ NAPERVILLE (Illinois). È morto di Aids nel braccio della morte del penitenziario di Naperville, nell'Illinois, ma prima ha confessato di essere il serial killer che le autorità cercavano dagli inizi degli anni 80, quando nello Stato dell'Indiana e in quello dell'Illinois furono brutalmente uccisi uno dopo l'altro 21 giovani, i loro corpi mutilati.

Larry Eyler ha confessato tutto alla sua legale, Kathleen Zellner, che lo aveva difeso in due processi a suo carico, di cui uno conclusosi con l'emissione della sentenza di morte per l'uccisione di un quindicenne nel 1984. Un racconto durato tre anni, con tanto di nomi, date, luoghi degli omicidi, tecniche utilizzate per disfarsi dei cadaveri. L'avvocata, che ha puntualmente scritto nei dettagli le confessioni del pluriomicida, ha deciso di rivelare il racconto del suo cliente soltanto dopo la sua morte. Forse è stato proprio Eyler ad esprimere il

desiderio di morire senza che la sua confessione fosse resa pubblica, anche per evitare le manifestazioni d'odio dei familiari delle vittime.

Eyler attirava le sue vittime, prevalentemente giovani omosessuali, offrendo loro alcool, droga, denaro. Li conduceva in luoghi appartati, li legava, imbavagliava e li uccideva. All'avvocata ha descritto anche la rabbia, la follia omicida che lo coglieva, il senso di immenso sollievo ad omicidio compiuto. Un uomo «intelligentissimo», secondo la Zellner, un «manipolatore» mai assalito dal rimorso. «Descriveva l'orrore dei suoi crimini, ma non penso che provasse rimorso - ha detto l'avvocata - non come accadrebbe a una persona normale».

Da tempo si sospettava di Eyler, era lui il principale indiziato nella serie di uccisioni ma la polizia non era mai riuscita a fargli confessare tutti i suoi crimini e così i familiari delle vittime hanno dovuto atten-

dere l'annuncio dell'avvocata, ieri mattina. Contro di lui erano state raccolte prove sostanziali: su uno dei suoi scarponi erano state rilevate tracce di sangue poi risultato appartenente a una delle sue vittime. Ma il giudice in quel caso sentenziò che le prove erano state raccolte in maniera illecita (gli scarponi erano stati sequestrati dall'abitazione di Eyler senza un regolare mandato di perquisizione) e ne annullò la validità. E così, per un cavillo legale, Eyler ottenne la libertà e continuò ad uccidere.

Il giorno dopo la scoperta dell'ennesima vittima, Eyler si recò in ospedale, dove gli venne medicato un profondo taglio. Lo stesso giorno, nel pomeriggio, acquistò un coltello e delle manette. «Era il nostro principale sospetto», ha dichiarato ieri Tim Bukowski, portavoce della polizia della contea di Kankakee che seguiva un filone delle indagini. Undici corpi erano

stati rinvenuti in Indiana, nove nell'Illinois mentre il cadavere della ventunesima vittima non è stato mai ritrovato. Ma alla fine Eyler commise un passo falso e la polizia lo inchiodò.

Nel corso del primo processo a suo carico, Eyler si dichiarò innocente fino all'ultimo ma fu comunque condannato alla pena di morte: aveva ucciso un giovane di 15 anni facendogli a pezzi. Le prove contro di lui erano schiaccianti. Il corpo smembrato del quindicenne venne rinvenuto in tre sacchi della spazzatura a pochi metri dall'abitazione del pluriomicida. Nel secondo procedimento contro di lui, ammise di avere partecipato nel 1982 all'uccisione di un giovane a Terre Haute, in Indiana. Venne condannato a 60 anni di carcere.

L'avvocata è riuscita ad ottenere l'autorizzazione a divulgare la notizia dopo la morte del suo assistito per la serenità delle famiglie delle vittime.

## Le grandi catene Usa a caccia di interviste sui casi più celebri Il pluriomicida star in tv

■ WASHINGTON. Il dibattito in corso negli Stati Uniti sulla violenza nei telefilm non pare interessare le grandi catene televisive a caccia di «audience» ed impegnate a farsi concorrenza per catturare nelle prigioni le confessioni di criminali accusati di molti delitti. Da Charles Manson il guru assassino di Los Angeles, a Jeffrey Dahmer il «mostro di Milwaukee» le interviste di queste «vedettes» macabre, che hanno riempito le cronache del mondo intero, sono diventate una vera e propria manna per i programmi televisivi ed anche per gli sponsor della pubblicità.

Alcuni si lamentano per il fatto che il sistema penitenziario americano permetta ai pluriomicidi di continuare ad essere protagonisti delle cronache. Molti telespettatori erano tuttavia inchiodati nei giorni scorsi davanti a *Dateline Nbc* e sono rabbriviti sentendo Jeffrey Dahmer dire che provava ancora «pulsioni». «Queste - ha raccontato il «mostro di Milwaukee» - non spariscono mai completamente». Il «celebre» cannibale, omosessuale

di 33 anni, veniva intervistato dopo due anni di prigione dove è rinchiuso per aver ucciso e divorato diciassette uomini e adolescenti.

«Volevo creare un mondo che mi piaceva, li mangiavo per farli parte di me - ha detto ancora nel corso dell'intervista televisiva - e quando li trovavo li volevo vedere da solo, e tenerli tutti per me».

Davanti alle telecamere Jeffrey Dahmer ha detto impassibile a suo padre, che ha scritto un libro su di lui, che, a caccia di sorrisi quando era adolescente, in seguito ha avuto iniziato a «cacciare» i giovani che incontrava da soli.

sposa incinta del regista Roman Polanski.

Di fronte al crescere delle proteste contro questa «galleria degli orrori», Diane Sawyer, la presentatrice-vedette del programma *Turning Point* della rete Abc, ha detto l'interesse «sociologico» di queste interviste che le vengono pagate ben sette milioni di dollari all'anno. Ma alcuni fanno notare che quando due discepoli di Manson, Patricia Krenwinkel, 46 anni, e Leslie Van Houten, 44 anni, raccontano il piacere che hanno provato «pugnalandolo più di una volta con la forchetta» una delle vittime prima di andare a mangiare in cucina, il telespettatore viene offerto uno spettacolo non proprio educativo.

Intanto le interviste ad effetto proseguono sulle catene televisive americane. Kathleen Zellner, avvocatessa di un condannato a morte ha appena raccontato che il suo cliente, morto nei giorni scorsi di Aids, gli aveva raccontato i dettagli di 21 omicidi sui quali non era mai stata fatta luce.